



Chicercatrova

Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

A un anno da Papa Francesco

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione di Don Ermis Segatti

(28 maggio 2014)

Il primo ingresso che faccio sulla figura di papa Francesco è sull'aspetto riservato. Il mio punto di vista, si può dire che è un punto di vista oserei dire "riservato" perché per ragioni che erano per me non pensabili, mi è capitato di essere in contatto con uno dei suoi più cari amici. Questo è l'aspetto riservato; riservato si fa per dire, insomma, perché tocca "alle spalle" il personaggio.

C'è invece un secondo avvicinamento che è quello della che abitualmente si percorre quando si presenta una persona, sempre cercando di non diventarne in qualche modo i gestori della persona, ma semplicemente quelli che cercano di capire; quindi non quelli che dicono: «Lui è così», ma quelli che cercano di capire qualcosa. E questo secondo aspetto è quello che si dice abitualmente il **"capire una persona da dove viene"**, in altre parole il **contesto**; un contesto latino americano, un contesto che noi qui in Europa lo abbiamo sfiorato con una certa intensità circa 30 - 40 anni fa, ma poi era un po' sparito, andato via (poi vi dirò perché), ma adesso invece con la venuta di questo Papa prende un grandissimo rilievo.

Il terzo ingresso che faccio sulla figura di Papa Francesco è **"che cosa significa per il cristianesimo un Papa così"** e poi faccio un'ultimissima incursione in **"come è visto in altre parti del mondo che non sono le sue"**.

Partiamo dall'aspetto riservato. L'aspetto riservato è dettato da questo, che io tutti gli anni (e ormai sono già una decina di anni) per ragioni di scelte, per ragioni di studio ma anche di collegamenti con alcune Comunità, progetti, eccetera, vado in Centro America. C'è stato un periodo in cui andavo abitualmente in Salvador, in Guatemala, in Nicaragua, poi un mio amico mi ha consigliato di andare invece in Honduras. Qui ho incontrato il Cardinale di Tegucigalpa, don Oscar Rodriguez Maradiaga e gli ho chiesto se potevo essere ospitato per venire a conoscere un po' della sua realtà perché conoscevo i paesi vicini ma non il suo; sempre per approfondire la situazione che poi fa parte dell'altro punto cioè il contesto. L'ho incontrato ad una conferenza che mi aveva interessato moltissimo, quando ho deciso di andare in Centro America mi ha ospitato in casa sua, e l'ho accompagnato nelle sua attività pastorali quando incontrava le comunità nelle parrocchie, oppure c'era un convegno, o c'era un incontro con i preti.

Abbiamo parlato di tutto con molta, molta libertà, e sono dieci anni che io passo una settimana a casa sua. E Oscar Rodriguez Maradiaga è precisamente il coordinatore della Commissione degli

otto Cardinali nominati da Papa Francesco per la riforma della Chiesa (della Curia si è detto inizialmente! Ma da quella Curia la riforma si è dilatata), questi otto Cardinali si incontreranno tre giorni in luglio, hanno cumulato ampi dossier su questo, questo e quell'altro aspetto della realtà e la proposta di riforma. Da questa posizione di "osservatorio" mi sono potuto accorgere abbastanza bene di "che cosa stava bollendo in pentola"; concretamente, a tu per tu, mi sono reso conto delle cose che davano più dolore, per non dire fastidio, di come andavano certe situazioni, di come venivano gestite e così via.

Quando questo Papa è stato eletto, e qui certamente Monsignor Maradiaga ha avuto una grande importanza nella sua elezione. Vi racconto questo piccolo episodio: il Cardinale Maradiaga prima del Conclave è incespicato in un gradino e si è fatto male; pur col piede dolorante ha continuato il Conclave. Quando è finito il Conclave se ne è tornato in Honduras e lo hanno operato perché aveva una frattura, ha commentato: «Meno male che non se ne sono accorti prima, perché c'era molto da fare!», vedete come a volte si possono dire delle cose non dicendo niente in apparenza ma facendo capire abbastanza!

Sì, è stato un atto molto coraggioso questo di scegliere Papa Francesco come Papa perché rappresentava, chiamiamola così, una "novità" di quelle che vengono troppo al di fuori delle tue abitudini, delle abitudini di un certo giro, di consuetudini magari anche secolari che non sono mai state veramente e a fondo guardate dal di fuori. Sono guardate dal di dentro per lo più, anche quando si pensa ad una riforma; ma sono persone che riformano a partire fondamentalmente da quella che la stessa tradizione e cultura. Ora la cultura della Curia non va guardata come se fossero "indemoniati", perché è una cosa seria la Curia romana! Ha una lunghissima tradizione! Quindi quando uno entra lì dentro, entra dentro quello che ha fatto il Papa prima, e il Papa prima... ..e arriva fino a duemila anni prima e in genere uno ha questo sguardo; mentre invece lo sguardo di questo tipo di persona come Papa Francesco, è uno sguardo che viene da una **non abitudine** a quel mondo, ma viene dal mondo esterno.

Dico ancora questo piccolo particolare, non so se voi lo avete notato, per chi si ricorda: quando fu nominato Papa Karol Wojtyła ci fu una grandissima sorpresa perché si rompeva l'abitudine di nominare un Papa a partire sempre dagli italiani. Perché si nominava sempre un italiano per tanti secoli? Per quali ragioni? Eh, non era mica una mafia! Ma detta così "in termini soldoni" era perché gli italiani contavano poco dal punto di vista politico internazionale, quindi erano meno "impastati" con le grandi potenze, erano una forza neutra: non contavano! L'Italia cos'era? Era Venezia? Era Roma? Cos'era l'Italia? Invece nominare un francese significava una cosa molto precisa, eh! O nominare uno spagnolo significava una scelta molto precisa, ecco il perché!

Essendo la storia dell'Europa una storia che negli ultimi quattro secoli, dal Rinascimento in poi, è stata una guerra di lotta tra assolutismi tra grandi potenze europee. A nominare un Papa che non era italiano finiva nella sacca di una grande potenza e potevi essere pensato di fare gli interessi di questa grande potenza. E in alcuni Stati lo contavano questo, i loro Cardinali tentavano di dominare, di far valere la loro posizione all'interno del Conclave! Un esempio traumatico di questo si è avuto alla fine dell'800 quando c'è stata l'elezione di San Pio X, Papa Sarto, era stato nominato in Conclave un altro italiano però in una posizione ferma di distacco dal cosiddetto Sacro Romano Impero, cioè dall'Impero Asburgico; è arrivato il "Veto" da Vienna su questo Papa, e questa è storia nota, dopo di che questo personaggio ha detto: «Io accetto, non voglio creare delle divisioni interne, ma da qui in poi questa storia finisce!».

Guardate, la storia del Cristianesimo in Europa è un capitolo sconfinato di cui non siamo abituati ad avere uno sguardo attento se non per slogan, ma è una storia impressionante di equilibri, anche all'interno della Chiesa e degli Stati della politica riguardo alla Chiesa stessa.

Quando è stato nominato Karol Wojtyła la spaccatura di questo contenitore fisso per mezzo millennio in cui si erano eletti italiani, parve una "apertura". Il Papa è durato molto a lungo, sono cambiate tantissime cose nella percezione del mondo, anche all'interno della Chiesa, cioè di quella Chiesa che era già nel mondo, che adesso era un mondo sempre più esplicito.

Quando è stato nominato Ratzinger, Papa Benedetto XVI, è continuata su quella linea: non ci si muoveva dall'Europa! E quindi non destò già più grande sorpresa il fatto che ci fosse un tedesco nominato Papa; naturalmente ci sono stati commenti di vario genere, ma guardando a fondo non è stato un giro di boa nuovo la nomina di Ratzinger.

Per dire come è cambiato il mondo nel giro di pochi decenni, la prima impressione che si poteva avere con la nomina di un Papa latino americano, figuratevi un Papa di oltre oceano! Non soltanto dalla Polonia, dalla Germania, poteva sembrare che continuava addirittura questo senso di apertura. Invece, guardate, la prima impressione che si poteva avere guardando le cose con un po' di attenzione era: «Però non è un africano! Però non è un asiatico!», immediatamente risultava che questa dilatazione rappresentava tutto il mondo ed entrava in una condizione del tutto nuova, cioè veramente uno può venire anche da capo al mondo, ma è di una parte sola del mondo: e questo risulta proprio chiaro, è un Papa che viene dal mondo latino-americano, è oltre oceano ma non è asiatico, non è un africano.

Che cosa vuol dire (torniamo di nuovo al primo punto) la nomina di otto Cardinali che fanno da Consiglio riservato diretto del Papa? Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che è cresciuta la percezione che bisogna respirare anche con i polmoni degli altri, non bisogna respirare solo col nostro polmone per tutto il mondo. E allora dipende da come tu sei capace di tirartelo dentro, perché è vero che viene da un mondo diverso, ma cosa vuol dire che viene fuori dall'Italia? Tu vieni da una parte del mondo! E allora ecco che è entrato questo principio molto bello dell'**incipiente sinodalità dell'esercizio del primato del Papa**: il Papa esercita il primato sinodalmente cioè costantemente con un Consiglio che gli dà una finestra su tutto il mondo; direi che è un modo interessante di interpretare la sinodalità perché non toglie la funzione che ha il primato del Papa, che è poi Colui che deve garantire un segno evidente di **unità della Chiesa** che non è come dire: «Abbiamo tutti la Bibbia sotto il braccio, poi ognuno va per conto suo», no, non è questo! Bisogna che ci sia una **unità** che si vede in qualche modo, ma il modo in cui fare questo è, diciamo così, una prospettiva che richiede grande creatività.

E voi ne avete avuta la percezione, se avete letto forse l'attacco più interessante che ha dato su ciò Papa Wojtyła nell'Enciclica che ha scritto, (l'enciclica porta sempre un titolo latino) "Ut unum sint": "Perché siano una cosa sola". Ad un certo punto, per la prima volta un Papa diceva questo ed in tempi recenti, era che «Il primato del Papa è stato storicamente condizionato» cioè il modo con cui si è venuto configurando così centralizzato e, diciamo pure, "isolato" questo esercizio solitario del primato è una conseguenza storica di certe circostanze. Si potrebbero anche dire quali sono le circostanze che hanno tirato su così isolatamente il Papa rispetto a tutta quanta la tradizione della Chiesa.

Il Cardinal Maradiaga era da tempo che diceva che questa era una cosa che bisognava assolutamente fare, bisognava che un Papa avesse vicino a sé costantemente la voce della Chiesa che veniva da tutto il mondo, ma non semplicemente nel senso "lasciato a sé solo" ma col significato di "presenze reali di tutto il mondo vicino a sé".

Un ultimo particolare, Maradiaga al mattino, facendo colazione insieme, leggeva con attenzione i giornali e guardava il telegiornale spagnolo e quello italiano per avere notizia dall'Europa, e venne fuori l'ultima nomina dei Cardinali che fece Benedetto XVI, ricordo la sua reazione a tavola: «Tutti italiani, tranne uno!», queste cose, viste da quella sponda là: "Tutti italiani e solo uno straniero, un curiale per giunta!" ... non c'era bisogno di molti commenti per capire che questa musica non durava più. C'è stato un periodo, pensate, in tempi recenti in cui c'erano dieci Cardinali piemontesi, mentre poniamo in India ce ne potevano essere due o al massimo tre. Naturalmente la stessa cosa si potrebbe dire anche per la Cina quantunque non possano prudenzialmente oggi essere lì forse nominati dei cardinali, oggi. Perché prima cosa non li lasciano uscire e poi nascono delle questioni, se poi vi interessa, vi dico qualcosa. Sto per partire per la Cina, eh!

Passiamo al secondo punto, il **contesto latino americano** da cui viene fuori questo papato. Vi dicevo che il contesto è un contesto che ha avuto un'intersezione con la nostra storia anche

ecclesiale e diciamo anche culturale e politica circa una quarantina d'anni fa. Negli anni '70 noi l'abbiamo percepito in modo particolare qui a Torino, perché c'era il Cardinal Pellegrino che su quel versante là aveva l'occhio molto attento, tra l'altro lui parlava e scriveva molto bene lo spagnolo ed era molto attento a ciò che avveniva nell'America Latina difatti fu frequentemente ospite di Comunità e di Vescovi dell'America Latina ed a sua volta ed ospitò qui Vescovi che venivano dall'America Latina.

Cos'era capitato durante e dopo il Vaticano II? Durante il Vaticano II i Vescovi dell'America Latina hanno parlato poco, o perlomeno quello che hanno detto non è emerso poi granché: non sono venuti con una fisionomia. Tra l'altro tutti i Vescovi di allora dell'America Latina che erano venuti al Concilio e anche i Teologi, erano stati formati tutti o quasi tutti nelle università romane o europee (qualcuno era nato in Germania, qualcuno a Lovanio). Ma per dirla in breve, una delle grandi fondamentali istanze che aveva portato avanti il Vaticano II era un'istanza che io definirei a “due poli”, per capirci.

Da un lato si lanciava quella metodologia dell'essere **Chiesa nella società contemporanea** per cui si partiva dal guardare la propria realtà, dal giudicarla in base a ciò che il Vangelo dice, e poi decidere che cosa fare. Quindi veniva esaltato lo sguardo locale da dare, concreto, quello che viene chiamato col termine del Vaticano II “**la Chiesa locale**”, cioè che la Chiesa è pienamente in un territorio pur essendo unita a tutte le altre Chiese. Ma nel suo territorio è pienamente a tutti gli effetti Chiesa, non è semplicemente una cellula che prefettizamente esegue ciò che dice un centro, ma è una cellula vitale autonoma. Da questo punto di vista, ad esempio, il Cardinal Pellegrino (sarebbe interessante esaminarlo a distanza) era venuto con questa profonda convinzione cioè: “Bisogna partire da Torino per pensare il cristianesimo qui in Torino”, non semplicemente aspettare come gli dicessero di farlo. Come sapete aveva tentato questa strada con gli esiti che si possono vedere.

I Vescovi latino americani che nel Concilio Vaticano II sono stati praticamente molto silenti, ascoltanti, perché in fondo avevano i loro maestri là, i loro professori, i Vescovi europei, una parte notevole specie i tedeschi che venivano dalle grandi Università tedesche di Teologia. Tornati però sul proprio territorio si sono accorti di una cosa, e questo è un discorso che si potrebbe definire con un termine ostico “**discrasico**”; cioè che guardando il loro mondo c'erano delle differenze rispetto a come anche il Concilio Vaticano II aveva guardato il mondo a partire dai documenti ed era essenzialmente il mondo “come lo vedeva l'Europa”.

Difatti i grandi temi del Vaticano II che sono quelli del confronto con gli altri, di dire le cose che si ripetono abitualmente ma sono vere: libertà, dignità dell'uomo, pluralismo, dialogo, aggiornamento, riforma, erano tutti termini che avevano agitato le viscere dell'Europa e rispetto cui la Chiesa per un certo periodo, siccome venivano queste cose da un mondo che il mondo cristiano non riusciva a capire o a non capire. Un mondo che non era più il mondo, diciamo così, tutto pensato come cristiano perché viene detto con un termine molto generico “cristianità” e non era più così, era un altro mondo!

Rispetto a questo la Chiesa tendenzialmente aveva assunto un atteggiamento offensivo-difensivo: «Stiamo fuori, diciamo ciò che c'è di pericolo in questo mondo che viene fuori», vediamo infatti quanti pericoli ce ne erano! Mentre invece Vaticano II aveva pensato di prendere quel mondo e di pensarlo in termini religiosi come una provocazione che non veniva solo dall'esterno ma veniva dal rileggere il cristianesimo rispetto a queste realtà, era quel che si chiama in termini corretti “**inculturazione**”: mi trovo di fronte a una cultura, la prima cosa che faccio è “cerco di capirla” e poi dentro questa cultura che ho capito cerco di dire chi sono.

Ma loro guardando il loro mondo rispetto a questo mondo (l'Europa) vedevano delle diversità impressionanti, la prima fondamentale la schiavitù, poi la povertà, la dipendenza, poi l'ignoranza religiosa, ma la fede viva! L'ignoranza, l'analfabetismo largamente diffuso, e poi anche una Chiesa che accettava queste cose qua, e allora ecco che cominciano venire fuori alcune brecce, diciamo così, che si aprono accettando il discorso del Vaticano II, benissimo, **guardare, vedere, giudicare e**

agire. Vedere, giudicare, agire, e allora cominciano a fare dei documenti in cui dicono cosa vedono... e viene fuori questo slancio che nell'America Latina in quel momento era anche in fermento di carattere sociale e politico molto forte: c'erano delle dittature da tutte le parti.

Vengono fuori delle correnti rivoluzionarie radicali, per lo più ispirate al marxismo; allora ecco che lì cominciano a entrare dentro un crogiuolo di fuoco, perché da un lato c'è questa comunità ecclesiale che mettendosi nella posizione di **vedere** comincia ad assumere una parola che diventerà famosa e fondamentale, cioè questa è una situazione che se tu la vedi come cristiano devi dire: «Basta e liberiamocene!», e viene fuori tutto un pensiero religioso spirituale, che è una visione del cristianesimo ripreso in mano, inculturato in quella situazione che non è quella dell'Europa, eh!

Vengono fuori le correnti famose, importanti, delle **Teologie della liberazione**, che sono quelle che tentano di riprendere in mano il cristianesimo a partire da questo bisogno che il cristianesimo ci liberi da questo. Il cristianesimo per tante ragioni non ha guardato con attenzione questo prima, adesso è ora. Infatti queste correnti sono fortemente segnate da quelle che con un termine tradizionale si chiamano “**messianismo**” cioè questa dirompenza. Certo ci sono degli equivoci sul fatto che si pensa che può essere utile per far questo appoggiarsi, poniamo, a filosofie, o a pensieri o a politiche di carattere marxista, allora lì nasce una grande lotta che è costata molto sangue.

Vi racconto questo episodio per dire che c'è stata della confusione lì dentro e a volte anche un uso della religione da parte della politica (in questo caso rivoluzionaria) e un uso religioso della politica (immaginate “battezzare” le rivoluzioni, eccetera), c'è stato tutto questo. Però guardate un particolare, che una parte notevole del superamento dell'analfabetismo in America Latina è avvenuto attraverso la Bibbia: si è cominciato a imparare a leggere con la Bibbia in mano. È diverso il modo in cui in America Latina mediamente dove ci sono le Comunità vive si va in chiesa.

Qui da noi è difficile vedere qualcuno che tiene la Bibbia in mano quando va in chiesa, ma se voi andate in molte chiese dell'America Latina state certi che se anche non c'è il prete la domenica la gente con la Bibbia in mano va lì e c'è un responsabile della Comunità che tiene la Bibbia in mano. E le persone in quella Bibbia hanno cominciato a capire chi erano! Alcuni a capire, a leggere, a scrivere, è diversa la musica eh! Comunque ci sono stati anche degli equivoci, eh!

Sentite questo episodio, io ero in Salvador, una sera andiamo in un villaggio sulla montagna, parlando sottovoce (c'era una dittatura militare a quel tempo, era pieno di spie) sapete nelle case dell'America Latina che sono fatte di canne e si sente tutto, finalmente arriviamo in una casa dove c'erano degli animatori della comunità. Parliamo un po' per allusioni della situazione, era un grande rischio per loro (un grande rischio e lo capirete dalla conclusione), alla fine congedandoci, noi spontaneamente chiediamo: «Ma cosa possiamo fare per voi?» e questo animatore della comunità si mette a parlottare con la moglie e con qualcun altro, con i figli, e poi alla fine si rivolge a noi con molta cortesia come sanno fare questi Maya (erano di ceppo Maya), e ci dice: «Dateci dei sacchetti di plastica». Allora erano poco usati in America Latina, erano quasi una specie di piccolo lusso, «Eh, va bene, se volete dei sacchetti di plastica ve li diamo, ma perché? Non possiamo fare qualcosa di più?», sentite quello che ci hanno risposto: «Perché almeno così mettendo la Bibbia dentro, e mettendola sotto terra non ce la vedono in mano, perché altrimenti ci ammazzano. E così la Bibbia non si rovina».

Perché per tante ragioni di carattere certamente non tutte così limpide, ci sono stati di mezzo alcuni estremi anche dal punto di vista politico, anche da questo punto di vista proprio perché alcune dittature capivano che l'alfabetizzazione delle persone attraverso la Bibbia le faceva prendere coscienza della loro dignità e questo era pericolosissimo! Pericolosissimo questo, e quanta gente è stata ammazzata, eh! Questa è una storia che bisogna ricominciare a prendere in mano.

E poi dopo queste cose sono andate avanti e quello che sarà poi il futuro Papa Benedetto XVI intervenne in due momenti rispetto alla Teologia della Liberazione. Il primo dicendo ciò che non era accettabile, il secondo dicendo ciò che era accettabile, purtroppo a distanza di troppo tempo uno dall'altro! Prevalentemente l'intervento di Papa Benedetto XVI, allora Cardinale Ratzinger, in

America Latina è ricordato per il primo (ciò che non era accettabile), non per il secondo perché di fatto quello esercitò una specie di attacco molto duro ai pericoli; però passato del tempo, come adesso è su molte cose, questo Papa che non è mai stato dentro il filone della Teologia della liberazione però ha preso alcune cose fondamentali di quella Teologia, primo: il Vescovo, il prete, la gerarchia è innanzi tutto **credente con il popolo di Dio** e deve far sentire che fa parte del cammino di fede degli altri. È quello che il Papa ha detto con una bella immagine che è rimasta famosa: «Sentire l'odore delle pecore, cioè avere addosso l'odore delle pecore», io lo traduco in termini occidentali, dico che: «A questo qua non costa niente essere normale», mentre invece in certi altri momenti, in certe circostanze si vede che nel genere di vita o nel discorso religioso che uno tiene è un discorso che sta un po' su a mezz'aria, si tiene su.

E questo è uno dei lasciti tangibili anche di questa Teologia della liberazione e l'ha detto con un termine che è diventato famoso ed è quello del **“far parte del popolo di Dio”**. La prima carta di identità non è che tu sei Vescovo o Papa, ma che tu fai parte del popolo di Dio, riprendendo in questo senso una bellissima intuizione del modo di dire che era di Sant'Agostino il quale disse in un passaggio famoso: «Con voi sono cristiano e per voi Vescovo » e questo lo si vede benissimo in questo Papa che sottolinea moltissimo questo **“essere con...”**, **“essere come...”**, per poi **“essere quell'altra cosa che è il compito che tu hai”** ma il compito che tu hai non deve mai far pensare che tu sei diverso da tutti quanti sono nella Chiesa.

Da questo punto di vista bisogna far attenzione che a volte il giornalismo sottolinea in modo sentimentale e patetico alcune volte i gesti affettuosi del Papa. I gesti affettuosi del Papa sono gesti in cui si riconosce chiunque e questo è molto bello: questo ridare dignità alla normalità! E questo è molto bello! Questo se potesse essere ancora tradotto in un altro modo potrebbe essere preso da una delle cerimonie che sono state più allargate e inflazionate nella storia del cristianesimo che è l'incensazione. Specialmente nella tradizione ortodossa si incensa da tutte le parti, fin troppo! Ma se uno va al nodo della questione l'incenso è stato sottratto a quei grani che si mettevano davanti la statua dell'imperatore nei primi secoli del cristianesimo quando l'autorità civile in momenti un po' duri del terzo secolo chiese come banco di prova di lealtà che si riconoscesse la protezione divina sulla figura dell'imperatore. Non che lui fosse Dio (questo lo ha detto solo qualche imperatore fuori di testa), ma ordinariamente gli imperatori non credevano di essere Dio, ma l'omaggio con i grani di incenso messi lì davanti alla statua riconosceva la funzione provvidenziale della figura dell'imperatore; ci furono dei cristiani che non cedettero e furono ammazzati per questo. La tradizione cristiana ha preso l'incenso per incensare: **“Chiunque entra in chiesa è riconosciuto nella sua dignità”!**

Questo Papa ha questo tratto caratteristico di rapporto, poi il secondo tratto caratteristico è la franchezza nel denunciare le cose con semplicità, anche questo è ritornare a questa lealtà originaria che la Parola di Dio richiede, che il Vangelo richiede, che deve essere detto senza infingimenti ed è quello che si chiamava allora nella Teologia della Liberazione la **capacità di denunciare le cose**, di denunciare ciò che non va.

Un altro aspetto fondamentale è rendere attuale la Parola di Dio rispetto alla vita delle persone, quindi la domanda è **guardare, giudicare e agire**.

Terzo punto **saper dare delle indicazioni sempre operative pratiche**, di qui la sua anche dura polemica che penso fa star male qualcuno, forse non è tanto avvertita dai giornali, ma vedo che è intensa e continua contro una Teologia che non è “vita”; degli intellettuali nella Chiesa che non si prendono la vita reale ma fanno teoria. Ha detto una volta anche in termini forse anche un po' duri quando disse: «Li mettiamo tutti in un'isola a discutere fra di loro». È una battuta per sottolineare un ritorno di nuovo al Vangelo: il Vangelo non ha una filosofia su di sé, non ha una ideologia sotto di sé, e le idee che esprime le dice come **cammini di vita** e così è anche un invito a togliere la vita della Chiesa da teorie, teorie, teorie....

Un consiglio che vi darei, con un po' di pazienza perché è fatto sotto forma quasi colloquiale, di leggersi la sua Enciclica, quella che ha scritto anche in latino, “*Evangelii Gaudium*”, “La gioia del

Vangelo”, con un po’ di pazienza perché è lunga, ma voi vedrete che ogni tanto vengono fuori proprio questi sprazzi: un’idea che si fa immediatamente “indicazione”, “cammino di vita”.

E poi un altro aspetto che credo crescerà nel tempo, se non mi inganno, il fatto che egli andrà recuperando nella storia dell’America Latina tutte quelle figure che furono accusate, sospettate, ammazzate..in primis Romero. Io ricordo ancora la vergogna delle persone, di un certo tipo, di andare alla tomba di Romero, l’hanno messa quasi in cantina sotto pietra dopo che era stata lasciata sull’altare nel Duomo di San Salvador dove c’era tutta questa presenza di preghiere, persone che andavano. E io ricordo molto bene come a quella tomba quando era lì sulla destra, entrando in processione (come si fa spesso in America Latina prima di iniziare la Messa si entra in processione), mi ricordo benissimo che alcune persone anche significative giravano la testa dall’altra parte eh! Rispetto a quella tomba. Ricordo questo molto bene, poi lo hanno piazzato sotto.

In questo è stato anche coraggioso Giovanni Paolo II, che poi era stato duro con Romero in alcune cose, una volta in uno dei suoi viaggi, passando in quella piazza, chiese improvvisamente (come lui faceva ogni tanto nei suoi viaggi) di andare a vedere la tomba di Romero, ma non era in programma! Non riuscivano a trovare la chiave e lui ha aspettato fino a che non l’hanno trovata! Negli anni precedenti c’era stato un momento anche di incomprensione perché Giovanni Paolo II dubitava che Romero fosse un po’ vittima dell’ideologia rivoluzionaria, ideologica, eccetera, e che non fosse sufficientemente critico, poi però ha cambiato idea. Ma certamente questo Papa era uno con cui non si scherza, eh! Romero è stato ammazzato in modo tale che non puoi raccontare tante storie..., è stato anche molto coraggioso ad essere presente ai funerali quando si sparava sulla folla. Sono tutte cose queste che hanno insanguinato la storia dell’America Latina, ma sono state fatte brutte cose! Specialmente sulla gente anonima, quella che non contava niente! Perché Romero è Romero ma guardate che lo hanno fatto anche a un sacco di laici, un sacco di laici!

Adesso vediamo un momento cosa può significare questo come prospettiva per il cristianesimo e per la Chiesa e l’ultimo punto è guardato dal di fuori, da altre culture, questo Papa come è visto? Sono curioso perché andrò in molti posti dell’estremo oriente in cui c’è una cultura molto diversa da quella dell’America Latina.

Io penso che non sia facile avere un Papa che ha una così potente forma di comunicazione. Soprattutto per la Chiesa mettetevi nei panni del nostro Arcivescovo di Torino di Monsignor Nosiglia dire: «Ma come devo fare io a Torino con un tornado sopra di questo genere, come si traduce nella mia Diocesi questo?», perché non è che tu puoi fare le stesse cose! Dovresti avere una creatività su quello stile e poi soprattutto dovresti avere quello stile; non è che si può imparare: «Adesso muovo le mani così, adesso dico cosà », è uno stile profondo di vita, se tu non ce l’hai come fai? Come spesso capita continui come prima ma citi lui tra virgolette, eh! Che è una cosa tremenda, cioè le citazioni e basta!

Invece penso che questo sia un momento abbastanza interessante perché questo Papa si pone come una grande potenza d’urto direttamente dentro la struttura della vita della Chiesa, cioè molto più che Giovanni Paolo II, perché ti dà uno stile che tu vorresti vedere negli altri, non è uno stile che potrebbe fare solo lui, è uno stile che dovrebbe essere in qualche modo pensato e ripensato da altri.

La mia prima impressione è che per il momento c’è un momento “fertile” di smarrimento, questo Papa è un Papa che traduce in chiave di normalità un sacco di cose che non sono affatto normali, e richiederà uno sforzo di ripensamento e di adeguamento. Altrimenti può capitare questo, che è già successo altre volte, è capitato in parte anche con Giovanni Paolo II: “Che tu sei un cristiano più verso il Papa che non verso la tua Chiesa concreta”, ecco la discrasia. Q

Il senso che questo Papa fa ha un fortissimo senso pastorale, è un po’ un parroco del mondo, e quello che lui fa sia proprio quello che va fatto da altre parti. Ma non è tanto semplice questo, ci vorrebbe una specie di “intermezzo” tra quello che è l’andamento ordinario delle nostre tradizioni, eccetera, e quello che invece viene propulsato e viene spinto da questo Papa a diventare uno stile per tutte quante le Chiese. Non è così semplice, a mio modo di vedere in questa fase si va su una specie di doppio binario per cui capita che uno si identifica con il Papa ma non con la propria

Chiesa. È già qualcosa in un certo senso più interessante che non atteggiamenti passati in cui uno diceva: «Io amo Gesù Cristo ma non mi trovo per niente con la Chiesa» questo non si può dire: magari “non con quella Chiesa lì, ma quella che ordinariamente io ho”.

Soprattutto quello che io penso sia più arduo non riguarda i Vescovi, riguarda proprio il modo di sentirsi credenti, ciascuno. Perché è bello che lui lo sia, sia normale nel suo modo di essere credente, ma non è così semplice che i credenti si sentano normalmente così impegnati in quanto credenti; basta che sia impegnato il Papa per dirla brutta! Basta che sia impegnato lui, il mio compito si riconosce in quel che fa lui non io, chiaro?

Questo è uno dei punti che stanno più a cuore, per quel che posso capire, a questo Papa. Io vi metto sul chi va là perché sarà molto interessante vedere quello che avviene, questo Papa come si collocherà. Attenzione alla Corea del Sud, il primo viaggio che questo papa farà in Asia. Ora, in Asia, per dirla in modo molto alla spicciola, i rapporti tra le persone non sono quasi mai (quando sono veri) non sono mai diretti, immediati; nulla di più strano degli abbracci anche se li fanno così ufficialmente qualche volta, però il vero contegno giusto per apprezzare il rapporto delle persone è di cominciare a stare ciascuno al proprio posto: tenersi a debita distanza per potersi avvicinare, ma se tu non ti tieni a debita distanza io ti allontano. Mentre invece tendenzialmente la tradizione occidentale soprattutto a partire dal '700 in poi, prima in Italia e poi via via in forma largamente diffusa, sono entrate delle categorie di rapporti che hanno esaltato tantissimo come categoria vincente e per eccellenza la spontaneità e il sentimento e il “diretto”: «Ti dico quel che penso». A volte sento amici che dicono: «Ma quelli ridono sempre e non si capisce mica quel che sentono», certo! È così!

E, in più, il fatto di voler imporre le nostre pacche sulle spalle è visto come una forma di soave imperialismo. Cioè voler imporre la propria cultura e darla per ovvia. Tendenzialmente invece queste culture dicono: «Stai al tuo posto, dopodiché ci muoviamo». Allora il Papa viene dall'America Latina che è proprio il mondo della massima effusione della comunicazione senza mediazioni, io sono curiosissimo di vedere come questo si tradurrà nel rapporto con i paesi asiatici.

Però c'è un grosso precedente molto bello, che voglio dire anche per altre ragioni è un Papa che ha una capacità notevolissima di ascolto al di fuori di sé. È molto bello questo! Per cui come è andato adesso in Palestina accompagnato da un Rabbino e da un Iman, se li è presi insieme, così io penso troverà qualcuno che gli faccia da mediazione su un registro che non è il suo. E non deve stupire! Perché, come ripeto, quando è stato nominato come Papa il primo pensiero è: «Però non è un asiatico, però non è un africano». Ed è giusto che così, che sia se stesso, ma oggi nel rapporto con tutto il mondo bisogna accettare questa **capacità di accettare di non essere tutto**, che è il modo migliore per preparare la collaborazione degli altri: accettare di non essere tutto.

Ultimissimo episodio, e torniamo al punto di partenza: una cena con il Papa. Ho un amico che lavora alla Segreteria di Stato (e non è Bertone), c'era una cosa da discutere e per parlarne ci siamo trovati a cena nella sala del refettorio di Santa Marta, ed è arrivato il Papa, ci ha visti, salutati: «Ciao, ciao» già questo Pio XII non lo avrebbe fatto di sicuro! (beh, a parte questa sciocchezza) E finito il primo piatto, poi il secondo, e poi il Papa fa una bella cosa, come tutti gli altri si alza e ci parla ... normale...non gli costa niente essere normale, meno male!

Ok, io ho finito, bon.

Domanda: *sulla centralità della realtà della situazione evangelica....*

Risposta: lui è una persona per la quale il Vangelo non è l'oggetto di una predica, il Vangelo è stato l'oggetto di una vita! Per lui il Vangelo gli viene fuori dalla sua vita proprio e quando lo cita, in genere, non lo cita mai per fare una citazione, lo fa per indicarci un percorso e in questo è molto rigoroso, eh! Mi sono dimenticato di sottolineare che questo (scremato da tutte le cose discutibili) è stato una delle cose più belle della Teologia della Liberazione, tiene la Bibbia in mano perché è un annuncio di vita. Non è un testo di pura esegesi, di trattazione cristiana: ci vuole! Però guai se non

diviene un'accettazione di un cammino di vita. E da questo punto di vista io penso che lui lo ha masticato tutta la vita questa roba qua.

Domanda: *la Teologia della Liberazione non ha rischiato di essere una politicizzazione...?*

Risposta: in parte sì questo va riconosciuto e lo riconoscono anche oggi gli stessi fautori della Teologia della Liberazione, lo riconoscono. Però (e lo dico per mia esperienza e per mia conoscenza) però guai a ridurre queste cose che sono anche capitate al complesso di cose che hanno messo in moto le Teologie della Liberazione in America Latina. Guai a adirarsi come c'è stato quel tale e quel tal altro, guai se dici: «La Teologia della Liberazione, per carità, per carità! », la Teologia della Liberazione è stata una cosa grandiosa.

Ma anche cosa ha fatto? Cosa è avvenuto? Gli errori che tu indicavi ci sono stati, questi sì ci sono stati! Potrei citarvi di questi casi ma non è l'argomento di questa sera. La politicizzazione del Vangelo lì c'è stata da parte di qualcuno! Una parte dei quali, di questi qualcuno, lo ha riconosciuto e una parte no. Chiuso! Su questo ci vorrebbe proprio una serata fatta con calma, leggendo anche quello che hanno detto, che hanno scritto, che hanno fatto.

Domanda: *ci dica qualche affermazione, qualche episodio.*

Risposta: si parlava della confessione ed un giornalista gli ha chiesto: «A cosa serve la confessione?» - e lui dice: «Guardi, io non so lei, ma io di peccati ne faccio e quindi mi confesso»

Domanda: *sui due Papi, Papa Ratzinger e Papa Francesco*

Risposta: sono due persone..., io Ratzinger l'ho conosciuto quando era ancora in scarpe senza colore, per dirla: Ratzinger è una persona "pulita", non hanno secondi fini questi due qua! Come tipi non hanno secondi fini! Poi possono avere le loro predilezioni, ma non hanno secondi fini. Come persone sono persone "pulite"!

Possono essere fregati, ma non ti fregano! Possono essere fregati, pensa che ha avuto uno a tavola che gli ha venduto i documenti in fotocopia, è una cosa brutta, eh! Io penso sia una delle ragioni di fondo per cui Ratzinger, Benedetto XVI, ha dato le dimissioni, perché hai già pochissimi spazi come Papa di poterti comunicare: hai sempre tutti addosso, e anche quello che mangia con te è uno di cui non ti puoi fidare, per cui...

Domanda: *osservazione sui due Papi che canonizzano altri due Papi*

Risposta: ti do la mia interpretazione, in parte è vero che lui ha trovato la cosa già avviata. Ci sono due interpretazioni, è vero che ha trovato la cosa avviata, ma tu potresti dire: «Non l'ha fermata, o poteva per lo meno dilazionarla»

Domanda: *e l'ha autorizzata!...osservazioni sull'opportunità della canonizzazione dei due Papi... osservazioni sulla folla presente in Piazza San Pietro..., ricordo di Giovanni Paolo II...*

Risposta: guarda se vuoi tenere la tua opinione, che le canonizzazioni "potevano non avvenire", non guasta niente! Per dire, ti posso portare una ragione: questi due Papi sono stati amatissimi! Quindi tu hai un bel dire: «Facciamo due parole e non se ne parla più!», ti invadono Piazza San Pietro, eh! Tu sei molto giovane e tu non hai conosciuto Giovanni XXIII, non ti fai idea della capacità di comunicazione grandissima, secondo me era più potente di Giovanni Paolo II. Nel senso che più che comunicazione era proprio sentirti che ti entrava, con la semplicità che aveva, e che

secondo me era impressionante. Quindi queste due persone hanno lasciato una traccia vivissima per la vita delle persone e precisamente per quelle persone che non compaiono mai in pubblico: “il normale credente”.

Hanno inciso sul normale credente queste persone qua, questi due Papi, e questo è un aspetto molto importante, molto importante! Se lo avessero fatto per Pio IX non riempivano Piazza San Pietro.

***Domanda:** secondo lei quanto è importante per Papa Francesco che sia ancora vivo Papa Benedetto XVI?*

Risposta: credevo che mi fermasse prima di dire..., a parte gli scherzi....perché e c'è un mio amico piemontese che quando mi deve dire qualcosa, ogni tanto piglia il telefono e senza premesse mi dice (c'era ancora Piazza San Pietro piena di gente dopo l'elezione del Papa) e mi dice in buon piemontese: «Senti, “custì da sì 'n meis a lu masu”: questo tra un mese lo ammazzano».

Penso che l'importanza dovrebbe essere misurata sul fatto che come comunità di cattolici è la prima volta che ci misuriamo con un problema del genere, io direi è rilevante! Perché? Provo a dire quattro cose su questa faccenda: è rilevante per il modo con cui Papa Ratzinger ha dato le dimissioni, perché Papa Ratzinger, se la vogliamo mettere così, è un po' un Papa che non da tutti era “sentito”, diciamo, da qualcuno anzi era identificato per dirla con un termine un po' politico (che non dovrebbe essere usato secondo me nell'interno della vita del cristiano) cioè era un reazionario, un tradizionalista, poi ciascuno ci caricava sopra le sue batterie. Per altri era un Papa finissimo, leggere i suoi scritti e sentire quel che diceva era una cosa affascinante, ma affascinante come pensiero; mentre invece pochi altri, almeno per quel che conosco io, apprezzavano (nonostante i discorsi alti che faceva) la sua fondamentale semplicità e umanità di persona che traspariva dalle sue ...

I giudizi su Benedetto XVI tenendo conto che prima era stato Prefetto per tanti anni della Congregazione per la Dottrina della Fede erano per lo meno dei giudizi contrastanti; si potrebbe dire che non era un Papa, tra virgolette “popolare”. Mentre invece questo gesto che lui ha compiuto ha giovato in due direzioni, il primo per lui personalmente perché ha dimostrato una semplicità e fermezza che messe insieme sono rare: semplicità e fermezza, cioè è una persona che ha avuto coraggio. Ad un certo punto, mi piacerebbe, se fosse possibile, rivedere le facce che facevano i due che erano accanto a lui quando leggeva le sue dimissioni, ci vorrebbe Fellini per questo, perché era un esempio di realismo: perplessi, colti di sorpresa, increduli, così! Una persona che ha avuto coraggio ed ha rilanciato quindi l'importanza che questo ministero ha.

La seconda direzione è che non ha avuto paura del fatto che nessun altro avesse fatto prima questa cosa qua (dato le dimissioni). Poteva farlo lui che era giudicato “tradizionalista”, perché certe cose le possono fare quelli che non sono dubitati, così certe cose che faceva Giovanni Paolo II riguardo, poniamo, ai Paesi dell'Est, li poteva fare lui perché veniva di là. Così questo Papa ha fatto una cosa che lui, tradizionalista, nessun altro Papa avrebbe mai fatto.

Un secondo motivo perché l'ha fatto? Denunciando la propria incapacità a reggere bene il ministero e l'importanza che questo ministero ha. Denunciando che non era in grado di reggere quel ministero, lo ha fatto in un modo serio: «Io ritengo che **questo ministero ha bisogno di qualcuno che faccia bene questo compito**», questa è una cosa bellissima che non svilisce quello che uno fa e semplicemente e sostanzialmente dice anche come bisognerebbe fare come uno dovrebbe fare.

E infine, dico una parola che forse potrebbe essere interpretata in un modo equivoco, ma prendetela nel verso giusto, ha “riabilitato” una delle cose più splendide che la fede (e questo un pò in generale ma la fede cristiana esprime molto bene, quello che si dice in modo un po' spicciolo “**il primato della coscienza**” perché alla fin fine tu non solo devi rispettare e non devi valicare la coscienza degli altri, ma devi anche tu in qualche modo (al di là di “tu hai questa funzione”, “hai

questo compito”,, eccetera) però tu hai innanzitutto una coscienza e questo passa in primo piano, e questa è una cosa molto, molto, molto bella di questa persona.

E poi ci sarebbe da dire molte cose sul modo in cui sono riusciti queste due persone, questi due Papi così diversi uno dall'altro sono riusciti a dare finora segni reciproci di convivenza, che non è poco, e di rispetto. La convivenza, ciascuno continua ad essere eloquente alla sua maniera, nessuno spegne l'altro ed è una cosa bella questa. Se io dovessi fare un'ipotesi (e scherzosamente lo possiamo fare questo no?) io proporrei un modello di santità gemellare.

Domanda: *sui movimenti che stanno avvenendo nella Chiesa, ad esempio con riferimento ai giovani che escono dal Seminario e possono tornare alla talare. Questa linea non mi pare nella direzione dello stile di Francesco, cosa c'è dietro?*

Risposta: quello che dici è una cosa molto impegnativa. Anche perché è piena di incognite, perché ad uno verrebbe voglia di scaricare subito dei giudizi sul Papa. In realtà lì dentro ci sta un'incognita: io la dico in modo che non spiega ma dice la portata della cosa. Dico che c'è una parte della Comunità Ecclesiale nostra che non si sente in casa sua in questa Chiesa e quindi si tira dietro una posizione chiamiamola così “garantista” cioè di come era la Chiesa, con qualche piccola variante dentro che lascia ancora forse più attenti e che poi vi dico...

Dico paradossalmente che quando c'era ancora Papa Benedetto XVI questi personaggi prendevano lui come modello, nel senso che veniva visto, come ho detto prima, un fautore della tradizione, già da come andava vestito eccetera. Adesso che non c'è più il Papa dalla loro parte questi sono problemi, problemi delicati eh!

E guardate che ci sono alcuni movimenti all'interno della Chiesa, e mica solo questi che mettono la talare, ma come impostazione mentale per potenziare la loro scelta scavalcano tutto e si attaccano direttamente al Papa; scavalcano il Vescovo, scavalcano la Chiesa locale, le parrocchie e si attaccano direttamente al Papa. Quindi hanno una linea diretta con il Papa che dà loro identità a prescindere dalle strutture intermedie, le scavalcano!

Ma questi sono nei seri guai quando arriva un papa che non è secondo le loro idee, sono nei seri guai! Io dovessi dirlo con una frase latina (ve la dico in latino così questa sera tiriamo su un po' il livello eh!), una frase che dicevano alcuni filosofi del Medio Evo (pensa tu!) però sentite la potenza di questa frase “Argumentum ex autoritate infirmissimum est” “gli argomenti che si tirano fuori dal principio di autorità sono i più deboli”. Attaccarsi all'autorità, non sai cosa ti capita se cambia l'autorità! Se tu sei attaccato all'autorità, quando cambia l'autorità rimani spiazzato, e possono nascere delle reazioni, ecco l'incognita. Cosa può venire fuori? Perché dietro questo ci sta un sentirsi “fuori casa” e in questo caso “fuori Papa”. Cosa può avvenire?

Certo l'aspetto pungente della questione è poi ancora un altro, perché qualcuno di questi sostiene che è la Chiesa come è adesso che deve essere riformata, cioè hanno un atteggiamento missionario di conversione della Chiesa, tirarla nell'altra posizione, cioè nella posizione loro. Ma io direi che l'aspetto più doloroso è che questi si sentono in una posizione di “guida e comando dei laici” e questa è la cosa meno bella. Si sentono assai meno cristiani assieme agli altri di quanto non si sentano dei cristiani che comandano gli altri.

E li comandano per cose futili: cerimonie, vestiti, pratiche, ma niente di sostanzioso. Fosse che fanno delle scelte di vita straordinariamente impegnative, diresti va bene, tengano pure questo! Ma a volte alcuni di loro tolgono la sacrestia c'è poco eh! Fra loro ci sono persone che invece ritengono che questa è una fase della loro vita, che questa è la loro identità, vedono il mondo abbastanza confuso, hanno una disarmante semplicità da questo punto di vista, peccato che la fanno (e dispiace) a vestiti, cerimonie, colletti. Mi ricordo una volta che ero in una circostanza piuttosto impegnativa, mi dicevano: «Eh, ma voi andate senza segni esteriori, eccetera»; un Papa e precisamente Papa Celestino I all'inizio del quarto secolo rimproverava aspramente i preti e i Vescovi della Gallia perché usavano celebrare la messa con un vestito diverso da quello di tutti i giorni. E se volessimo

essere ancora più rigidi da questo punto di vista ma in senso pungente anche qui, ma immaginate anche nelle nostre pure che sono scalciate chiese, delle nostre periferie, immaginate se dovesse (che poi nella Messa c'è!) entrare Gesù Cristo, domanda: “cosa ci metteremmo o cosa ci toglieremmo?”, chiaro? Stop!

Domanda: riuscirà Papa Francesco a fare qualche innovazione nel suo papato?

Risposta: lasciamolo come interrogativo! Perché è veramente un interrogativo, io penso di sì. Dovessi dirla in termini un po' così “tascabili” direi che se dovesse venire un Papa dopo di lui si troverebbe nei guai se volesse fare diverso, eh! Perché ha ri-instaurato alcuni canoni di normalità e sono potentissimi! Il fatto che tu possa sentirlo a tavola come te: il Vangelo ti dice di fare diverso? Vi ho dato l'idea?

Domanda:

Risposta: no, no, ha fatto bene a tirare fuori questo argomento,...facciamo attenzione perché qui c'è una serie di cinque o sei cose che noi tiriamo sempre in ballo per capire se cambia le cose veramente. Allora, i divorziati, le coppie Tal dei Tali, il celibato dei preti,... eccetera, guardate che queste guardate da altre culture fuori dall'Europa, dicono: «Ma questi hanno solo queste cose per la testa quando pensano alla riforma della Chiesa?», ma poi negli USA da questo punto di vista siamo ancora peggio perché quelli ce l'hanno adesso con “l'unità di genere” e queste cose qua, ma dove vivono questi qui rispetto al mondo?

Cos'è questo imporre? Imporre non che ci siano queste cose, ma imporre come priorità per capire l'efficacia di un ministero, di un Papa! Va bene, ci sono queste cose qua, ma su questo dobbiamo fare attenzione. Molta attenzione, perché è una forma di “violenza” che si fa di una cultura e delle sue priorità, e le priorità sono le cose contano; e se poi gli altri muoiono di fame? che cosa conta?... Io direi: «Siamo seri! », vi ho dato l'idea?

Grazie.